

Mario Cervi

Se n'è andato Lucio Lami che per oltre mezzo secolo è stato interprete e protagonista d'un giornalismo alto, nobile, impegnato e appassionato. Era nato in Lombardia, ma d'origine toscana. Il Lami, come i Montanelli, ricordava, hanno vissuto e sono cresciuti per secoli «a latte e stilette» nel triangolo Empoli-Orentano-Pontedera, i Montanelli a Fucecchio, i Lami a Santa Croce. Nutrito di buoni studi, Lami, classe 1936, debuttò a ventiquattro anni in un quotidiano, *La Notte*, che aveva un direttore straordinario, Nino Nutrizio. Dopo l'esordio, la carriera di Lami si svolse dapprima nei settimanali con editori che si chiamavano Gianni Mazzocchi, Edilio Rusconi, Arnoldo Mondadori, Angelo Rizzoli.

La svolta che l'avrebbe profondamente segnato dal punto di vista professionale arrivò con l'assunzione a *Giornale*, poco dopo che era stato fondato, nel 1974. Montanelli aveva apprezzato le qualità di scrittura del suo quasi conterraneo. Con il quale ebbe dopo d'allora

IL RICORDO Il giornalista e scrittore aveva 76 anni

Addio a Lami, esempio di inviato sempre «speciale»

Dalla Cambogia al Laos, dalle guerre del Golfo all'Afghanistan. Volutò al «Giornale» da Montanelli, ha raccontato i fronti più caldi

È morto Lucio Lami, inviato (a lungo anche per il *Giornale*, dove era approdato per volere di Indro Montanelli) e scrittore. Nato a Varedo, in Brianza da una famiglia toscana, aveva iniziato la carriera giornalistica alla *Notte* di Nino Nutrizio proseguen-

dola in alcuni settimanali. Ma la parte più corposa del suo lavoro si è svolta su queste colonne, con le testimonianze dai punti più «caldi» del mondo. I funerali si svolgono oggi alle 11 a Milano nella basilica di San Nazaro in Brolo (Porta Romana).

altro suo libro si occupò infatti di quel mitico Caprilli che rivoluzionò la tecnica del cavalcare.

Come modelli di lavoro Lami ebbe figure che al lettore d'oggi

dicono poco o niente, ma che furono leggendarie. Venerava Vittorio G. Rossi, secondo lui «il più grande scrittore di viaggi. Molti giovani crescono a pane e nutella. Io sono cresciuto a

pane e Vittorio G. Rossi». Rispettava Giovanni Arleri e Max David. Ammirava, lui così rispettoso dei doveri sociali e delle buone maniere, quel tipo o tipaccio stravagante, affascinante,

geniale che ebbe nome Gian Carlo Fusco. Il giornalismo della realtà quotidiana o delle valutazioni politiche non l'entusiasmava. Come Ettore Mo, come Luciano Gulli, era orgoglioso d'appartenere a una élite di spavaldi e intrepidi che per la notizia potevano mettere a repentaglio la vita. E così fu presente in Cambogia, nel Laos, nelle due guerre del Golfo, in Libano, nell'Afghanistan, nel Ciad e poi proseguendo tra rivoluzioncelle e guerricelle.

Il suo amore per il giornalismo, quel giornalismo, era sconfinato e irremovibile, inutile voler insinuare che i lettori leggono soprattutto le cronache locali. Riteneva che il giornalismo, come i libri - ne scrissetanti, di prim'ordine - dovesse essere maestro di comportamenti e di vita, oltre che custode del presente e del passato. Idealmente era sempre a cavallo, indifferente al rumoreggiare di internet e dei vari blog. Per i suoi meriti culturali era stato nominato presidente onorario del Pen club italiano, e credo che nessun'altra scelta avrebbe potuto essere più azzeccata.

INTREPIDO

Apparteneva all'élite di chi mette a rischio la vita per una notizia

un rapporto «toscano, anzi di Padule, una specie di amore a dispetto». L'ingresso al *Giornale* certificava non soltanto un'affinità stilistica, ma anche, e forse soprattutto, un'affinità ideologica. Anche da giovan signore, prima dunque d'essere iscritto fra i veterani della cultura, Lami era un conservatore illuminato: affezionato ai valori tradizionali ma ben capace di capire i nuovi momenti e i nuovi movimenti. Un libro, *Il grido delle formiche*, che era dedicato al dissenso sovietico e che gli meritò il Premio Estense, lasciava bene intendere, per argomento e per svolgimento, da che parte Lami stesse. Agli ordini di Montanelli - se si può parlare di ordini per uno, come Indro, che alla direzione era negato - Lami fu finalmente in grado di fare il mestiere da sempre ambito. Quello dell'inviato in terre e vicende internazionali drammatiche, quello del corrispondente di guerra coraggioso e intelligente. Aveva, Lami, una concezione quasi missionaria del giornalismo, sicuramente rimpiangeva che l'anagrafe gli avesse impedito d'essere testimone e narratore della seconda guerra mondiale. La carica di cavalleria di Isbuscenskij, sulla quale scrisse un libro, riassumeva la sue passioni, l'impresa eroica e i cavalli. Un



PREMIO

Non solo articoli. Ha riportato in vita il Pen Club italiano

Una delle associazioni letterarie più prestigiose a livello internazionale è il Pen Club. Fu fondato a Londra nel 1921 da John Galsworthy che ne divenne il primo presidente, allo scopo di promuovere l'amicizia e gli scambi intellettuali fra scrittori di tutto il mondo. La storia della sezione italiana del Pen è complessa. La prima fondazione risale al 1922: a un anno di distanza da quello inglese, Lauro De Bosis fonda il Pen italiano assieme a Tommaso Gallarati Scoti, Enzo Torrieri, Corrado Govoni e Filippo Tommaso Marinetti. Se però oggi il Pen esiste ancora lo si deve alla rifondazione del 1988. A Palazzo Sormani, a Milano, Lucio Lami e Uberto Paolo Quintavalle, su invito di Londra, convocano un'assemblea che ricostituisce l'associazione votandone lo statuto. Eletto Mario Soldati presidente onorario, il vice presidente effettivo divenne appunto Lucio Lami. Nel 2002, dopo aver ricoperto la carica di vice-presidente per diciotto anni, assunse la presidenza Lucio Lami, che è anche l'ispiratore del premio letterario del Pen che da quasi vent'anni si celebra a Compiano (Parma). Dimessosi dalla carica nel 2007, è stato successivamente eletto presidente onorario del Pen.



GUERRA Lami con il comandante afgano Ruhani. Il libro di Lami «Morire per Kabul» ('81) è un reportage sul Paese invaso dai sovietici



CULTURA

Lucio Lami (secondo in piedi da sinistra) in compagnia di Uberto Paolo Quintavalle (alla sua sinistra), Mario Luzi (seduto a sinistra) e Mario Soldati. Nella foto grande, una fotografia recente di Lami, scomparso ieri all'età di 76 anni



FESTA Lami a Compiano (Parma) nell'agosto del 2009. Il bellissimo borgo ospita ogni anno la premiazione del premio Pen club italiano